

STORIE GORIZIANE

Bimestrale dell'Associazione Culturale "Nuovo Lavoro" Gorizia

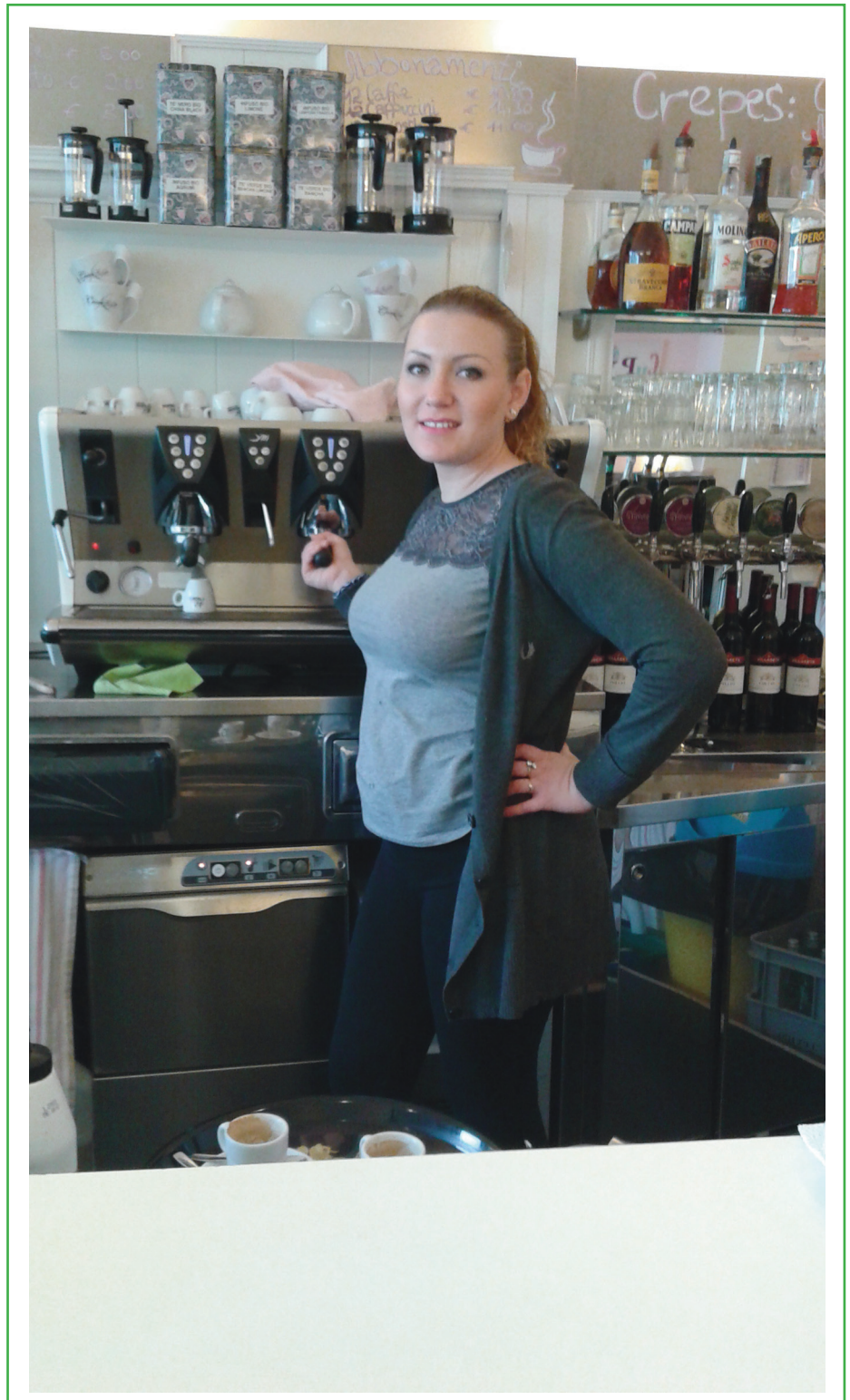
LAVORARE SUL LAVORO

Se la primavera è il periodo del risveglio, quello della natura dopo i torpori dell'inverno, allora noi vogliamo dedicare il numero primaverile di "Storie Goriziane" alla speranza di un altro risveglio, quello del mondo del lavoro. Perché è questa, non c'è molto da girarci attorno, la vera questione degli anni di crisi che stiamo vivendo. Manca il lavoro, si perde il lavoro, non si trova il lavoro. Vale soprattutto per i più giovani, le nuove generazioni che – forse anche a causa di scelte non proprio felici, legate a un modo di pensare ormai superato – sono costrette a cercare fortuna lontano dalle loro terre e dalle loro famiglie, o a barcamenarsi in patria per sbarcare il lunario. Senza, però, reali prospettive davanti, e senza la possibilità di programmare la loro vita. La bacchetta magica, per trovare una via d'uscita rapida e indolore a questa situazione di stallo del mondo del lavoro, non ce l'ha nessuno. Tantomeno l'attuale classe dirigente nazionale, e non solo. Ma non smettere di riflettere sulla questione, e confrontarsi su possibili soluzioni è il minimo che si possa fare.

Marco Bisiach



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia



DISOCCUPAZIONE GIOVANILE: FIGLIA DEL BENESSERE MANCATO

Si sente parlare di disoccupazione giovanile praticamente a cadenza quotidiana. Ma il concetto in questione è, spesso, trattato in maniera decisamente riduttiva. Si parla della disoccupazione come della mancanza di un impiego fisso che possa garantire quella stabilità economica che tutti cercano di raggiungere, ma che pare abbia voltato le spalle addirittura a coloro che ne hanno goduto per molti anni. Il concetto di disoccupazione giovanile non può e non deve essere riferito a quella parte di società nuova che si dedica giornalmente a svariate attività e vive sfruttando al meglio le proprie possibilità e conoscenze, e che cerca di rendere la quotidianità migliore per quanto possibile. Ed è questo il punto saliente del discorso. La società odierna è figlia di un benessere che è venuto a mancare, quel benessere degli anni Settanta e Ottanta che si è poi ridotto fino a dissolversi con i primi anni del Duemila. Coloro che sono genitori dall'inizio di questa crisi tendono, ovviamente per il bene dei propri figli, a indirizzarli, per quanto riguarda il percorso di specializzazione, a studi considerati nobili, ma ormai talmente inflazionati da non offrire sbocchi: si pensa che avere il figlio dottore significhi assicurargli una vita migliore, e molti ragazzi intraprendono un percorso di studi senza aver mai chiesto a se stessi quale sia la propria vocazione. Per intenderci, e per scherzarci un po' su, si chiede spesso a un pittore di fare l'avvocato, o a un poeta di fare il ricercatore scientifico. E poi c'è la concezione



del "fare carriera", talmente radicata nei meandri della nostra società, e in particolare nell'educazione dell'individuo fin dalla scuola elementare, che valori più importanti rispetto a titolo di studio, gloria e ricchezza - come l'umiltà - non vengono più considerati da buona parte della popolazione. Il mondo dei giovani (ma purtroppo non soltanto quello) si divide tra coloro che impiegano ogni istante nel cercare di costruirsi un possibile futuro migliore, e coloro che si rifugiano nel vizio in seguito al fallimento delle proprie, magari imposte, prospettive. E poi ci si lamenta del fatto che i gio-

vani passano sempre più tempo in bar e davanti a un aperitivo. Alla luce di tutto ciò, è realmente giusto dare giudizi? Non che la disoccupazione debba diventare una scusa alla perdizione, ma parliamo di ragazzi a cui sono stati insegnati valori sbagliati. E come si può giudicare chi fa troppo, se siamo i primi a creare terrorismo psicologico, timore, incertezza? Ecco perché bisogna spiegare la disoccupazione giovanile ricercandola nel quadro del vizio e dell'accanimento inutile. Tutti coloro che si apprestano a operare in ambiente professionale devono essere svincolati nel cercare di perseguire gli obiettivi più svariati e particolari, lavorando di fantasia, inventandosi un programma professionale come svolgere più lavori e sperimentare settori diversi, o nel seguire le proprie passioni senza considerare ciò che appare conveniente o meno. Infine è necessario ricordare due aspetti fondamentali: si lavora per vivere e non si vive per lavorare, quindi bisogna anche sapersi accontentare. Oltre al mestiere, deve esistere un sincero rapporto con gli altri e, sembrerà strano, un sincero rapporto con se stessi.

La disoccupazione giovanile è una condizione momentanea che pone le radici in un sistema ormai collassato, caratterizzato dalla crisi economica, da una visione del mondo poco moderna, dalla paura della disoccupazione stessa, e dalla perdita dei valori fondamentali sui quali costruire il proprio io, la famiglia, la collettività, l'istituzione.



Manuel Dominko

OCCASIONE "GOLOSA" A VILLA CORONINI

Palazzo Coronini, in viale 20 settembre a Gorizia, è un gioiello tutto da scoprire. Sempre, e a prescindere da ricorrenze o eventi specifici. Da questi giorni e fino ad ottobre, però, i visitatori di Gorizia, della regione e di tutto il mondo avranno un motivo in più per entrare negli storici spazi della residenza dei Conti. Perché, su iniziativa della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg onlus, con la collaborazione con l'Accademia italiana delle cucine, il Palazzo ospita la mostra "A tavola con i conti Coronini. Le forme e i rituali dei pasti dal Settecento al Novecento". Un vero e proprio viaggio alla scoperta di usi e costumi culinari della società del passato, a Gorizia e non solo, e soprattutto del modo in cui le nostre abitudini a tavola sono mutate nel corso del tempo. C'è spazio per le ricette – con un lavoro curato da Roberto Zottar dell'Accademia italiana della cucina -, ma soprattutto per gli allestimenti, le tavole, gli arredi, l'argenteria, le posate. E, ancora, un'intera sala del Palazzo di viale 20 settembre è stata trasformata in un'antica cucina del Settecento, con oggetti provenienti dalla ricchissima collezione Navarini di Trento. Per tutto il periodo di apertura, poi,



l'esposizione sarà corredata da eventi collaterali e occasioni di approfondimento, come la conferenza promossa in collaborazione con il dipartimento di Scienze dell'alimentazione dell'Università di Udine e il convegno nazionale dell'Accademia della cucina. Da sabato 9 aprile non sarà aperta solo la mostra, ma anche il Palazzo, con il suo prestigioso patrimonio di arredi, quadri, suppellettili, argenti e mobili. A curare "A tavola con i conti

Coronini" sono stati Cristina Braggia e Luca Geroni, e il grande valore dell'evento, anche come elemento catalizzatore per il turismo in città, è stato sottolineato più volte pure dal presidente della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg (nonché sindaco di Gorizia) Ettore Romoli. Come detto la mostra, dopo l'inaugurazione dell'8 aprile, resterà visitabile fino al 16 ottobre, da mercoledì a domenica, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.

LA FARINATA, PER UN PIC NIC PERFETTO

GIORNO D'ORO

Penso al giorno d'oro
che mi cullava
nel manto del suo grano
Ritornava il giugno colorato
vinceva la pazienza
dei pomeriggi caldi
l'indolenza delle membra
rilassate

Una gara per gli uccelli
che non finiva mai,
un tuffo per i pesci
che capivano lo stesso linguaggio
Leggera
saliva l'aria sulle tue ciglia
armonia del creato,
poiché il grano
si trasformava in pane
sapientemente.

Elena Gnot

Aprile è finalmente arrivato e con lui anche la voglia di fare delle belle e piacevoli scampagnate fuori porta con amici e parenti. Per vivere al meglio la nostra gita e per divertirci davvero però avremo bisogno di un fornitissimo cestino da pic nic che contenga pietanze facili da preparare e leggere da trasportare e...digerire. Ecco allora la farinata, con una ricetta semplice e genuina tratta da www.giallozafferano.it.

Servono 900 millilitri di acqua, 300 di farina di ceci, 50 grammi di olio extravergine di oliva e altri 70 grammi per ungere la teglia. Infine, 10 grammi di sale.

Per iniziare mettete in una terrina la farina di ceci creando la classica fontana e versate un po' alla volta l'acqua a temperatura ambiente. Mescolate bene il tutto facendo attenzione a non formare grumi. Coprite con una pellicola e lasciate riposare fuori dal frigo per un tempo variabile dalle 4



alle 10 ore, mescolando di tanto in tanto. Trascorso il tempo, eliminate l'eventuale schiuma bianca formata, e aggiungete l'olio e il sale, mescolando bene.

A questo punto ungete bene la teglia da forno e distribuite il composto di ceci, infornando a 250 gradi per 10 minuti nella parte bassa, per poi ultimare la cottura nella parte più alta per altri 10 o 15 minuti. Prima di gustare la farinata, spolveratela infine con un po' di pepe.

Antonella Corsale

LA SCUOLA DI VITA CHIAMATA SPORT

Non sempre sport vuol dire solo vittoria, sconfitta o grande impresa sportiva, solitamente destinati ad essere messi in primo piano. Talvolta, come nel caso che vogliamo raccontare, il significato di sport è diverso, ancor più importante. Lo sport diventa scuola, palestra dove insegnare (e imparare) si valori più grandi. A Gorizia succede grazie alla bella iniziativa della società di calcio della Juventina di Sant'Andrea, che, con la collaborazione dell'Anffas (l'associazione che si occupa dei disabili intellettivi e relazionali, e delle loro famiglie) ha lanciato un progetto denominato "Il Calcio è Vita - Lo Sport ci insegna il Sorriso". Claudio Contino, presidente del gruppo sportivo "Sport per crescere" e consigliere dell'Anffas, ha partecipato in prima persona a questo progetto e ce lo illustra.

Signor Contino, chi è stato il promotore di questa bella idea?

Tutto è partito dalla della Juventina. Alcuni dirigenti della società bian-



corossa mi hanno contattato e mi hanno prospettato il loro progetto di cooperazione, che abbiamo accettato volentieri.

Qual è il suo obiettivo?

Volevamo che gli Allievi della Juventina, ragazzi tra i quindici e i diciassette anni, vivessero un momento di riflessione, di sensibilità nei confronti della disabilità, in maniera che da confrontarsi con questa realtà e capire cosa significa. Anche per questo ai dirigenti della Juventina ho indicato altre due realtà da coinvolgere nell'iniziativa, ovvero la società "Schultz" di Medea, che con la sua squadra di

basket ha anche vinto un campionato italiano, e il centro sloveno per disabili di Stara Gora.

Come si concretizza questa collaborazione?

Già subito dopo l'Epifania abbiamo fatto una riunione, nella quale abbiamo deciso innanzitutto di programmare delle sedute di allenamento in palestra con i ragazzi della Juventina e i nostri utenti disabili, favorendo uno scambio di esperienze e una conoscenza reciproca. I calciatori si sono dimostrati molto disponibili e felici di partecipare. Questi allenamenti culmineranno infine con una partita a squadre miste, in programma il 16 aprile sul campo sintetico di Sant'Andrea. In quell'occasione ci saranno anche i ragazzi delle due associazioni di Medea e Nova Gorica.

"Il Calcio è Vita" continuerà anche in futuro?

L'idea dei dirigenti è proprio questa. La Juventina vorrebbe di riproporre il progetto, sempre con i giocatori della categoria degli Allievi, anche nella prossima stagione. In questo modo i nuovi giovani che subentreranno a quelli di quest'anno avranno modo di ripetere un'esperienza dal forte valore umano e formativo.

Matija Figelj

GLI OCCHI DELL'INVERNO

Sulla sponda destra del fiume Isonzo si erge una collina che da ovest domina Gorizia. Il monte Calvario apre lo scenario su un panorama quasi mozzafiato che comprende il Collio, il Monte Santo, il monte San Gabriele e il monte San Michele, situato più a sud. L'immagine che ci offre è una cartolina della fusione tra Italia e Slovenia, simbolo di una pacifica convivenza tra popoli. Ma il Calvario fu centro e vittima delle sanguinose battaglie combattute nella nostra città durante il Primo Conflitto Mondiale, di cui proprio in questi mesi si ricorda il Centenario. Per fermare l'ormai irrefrenabile avanzata delle truppe italiane, gli austriaci (allora Gorizia era, come tutti sanno, città austro-ungarica) scelsero come punto di forza proprio le alture che dominano Piedimonte. Tra il 1915 e il 1916 i luoghi in questione furono logorati dalla guerra più cruenta: piantagioni distrutte e case rase al suolo, boschi divenuti una trama di trincee e solchi di granate. Il 10 agosto del 1916 Gorizia divenne italiana, ma Piedimonte, passata nelle retrovie, era ancora soggetta al bombardamento austriaco.

La guerra termina nell'autunno del 1918. Coloro che fanno ritorno alle



abitazioni situate in questa zona vi trovano niente meno che macerie e terra rivoltata dalla battaglia.

Oggi, nell'aprile del 2016, a quasi cento anni da che Gorizia è italiana, gli alberi del Calvario, abbandonati al corso delle stagioni, si riempiono di fiori bianchi, e nascono le prime foglie. La primavera copre lo scheletro della sofferenza e l'eco lontana di un'inutile speranza. La vegetazione riprende a crescere e le piogge appianano gli ultimi solchi della guerra. Ed è tutto così magnifico che tanto vale ricordarselo così. Ma forse, di questi tempi, in qualche parte del pianeta ci sono colline che non vivono primavera. E non ci sono né fiori bianchi né prime foglie. Questo penso sia necessario vederlo con gli occhi dell'inverno.

Manuel Dominko

Storie Goriziane

Bimestrale dell'Associazione Culturale "NUOVO LAVORO"

RISERVATO AI SOCI

SEDE

Via Rastello, 72-74 - GORIZIA
Tel. e Fax +39 0481 281658
gorizianuovolavoro@gmail.com
www.nuovolavoro.org

DIRETTORE RESPONSABILE

Marco BISIACH

REDAZIONE

Antonella CORSALE
Rosanna CALISTI
Francesco MASTROIANNI
Giorgio ROSSI
Matija FIGELJ
Manuel DOMINKO
Enzo MARUSSI

FOTOGRAFO

Martina PICOTTI
Rosanna CALISTI
Liliana MATELLI

STAMPA

Tipografia Budin - Gorizia 2015